

Francesco Violante

IN PUGLIA TRA LE DUE GUERRE. IL FEDERICO II DI SEBASTIANO ARTURO LUCIANI

Rispondendo all'invito per un convegno su Federico II e la Capitanata, e tornando poi sull'argomento per questa occasione celebrativa¹, ho voluto trattare un argomento molto caro, tra gli altri, a Raffaele Licinio e Hubert Houben: la costruzione dell'identità regionale fondata su un'immagine ampiamente mitizzata di Federico II². Da tempo la storiografia ha riconosciuto la genesi di questo processo di "invenzione di una tradizione" regionale nei primi decenni del Novecento³. Già Guido

¹ Il testo consiste nella revisione per la stampa, con il corredo di note e con l'aggiunta di altre considerazioni, del testo letto in occasione del convegno *Manifestare ea quae sunt sicut sunt. Federico II e la Capitanata: 1221-2021*, tenutosi a Foggia nel novembre 2021 in occasione dell'ottocentesimo anniversario dell'arrivo dell'imperatore Federico II in Capitanata. Sono lieto di dedicarlo al festeggiato, che sedeva nel comitato scientifico del convegno, ma non vi poté partecipare.

² C. D. FONSECA, *Mito*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana - Treccani, 2005, *ad vocem*; H. HOUBEN, *Anticristo o novello Messia? Il mito di Federico II*, testo della conferenza tenuta a Jesi il 5 novembre 2005, distribuito in formato digitale da Reti medievali: <http://www.rmoa.unina.it/740/1/RM-Houben-Federico.pdf>; Id., *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 163-182; R. LICINIO, *La Puglia di Federico II dopo Federico II. Continuità e discontinuità*, in *L'eredità di Federico II. Dalla storia al mito, dalla Puglia al Tirolo / Das Erbe Friedrichs II. Von der Geschichte zum Mythos, von Apulien bis Tirol. Atti del convegno internazionale di studi (Innsbruck - Stams - Schloss Tirol, 2005)*, a cura di F. DELLE DONNE, A. PAGLIARDINI, E. PERNA, M. SILLER, F. VIOLANTE, Bari, Adda, 2010, pp. 11-29; F. DELLE DONNE, *Federico II: la condanna della memoria. Metamorfofi di un mito*, Roma, Viella, 2012, pp. 135-155; M. BRANDO, *L'imperatore nel suo labirinto. Usi, abusi e riusi del mito di Federico II di Svevia*, Firenze, Tessere, 2019 (che riprende e amplia il precedente *Lo strano caso di Federico II di Svevia. Un mito medievale nella cultura di massa*, Bari, Palomar, 2018); H. KURSTJENS, *Frederick II: from mythomoteur to mythophantom. Identity, mythologization, nationalism and regionalism*, in «Itinerari di ricerca storica», XXXIV/1 n.s. (2020), pp. 137-158.

³ C. D. FONSECA, *Federico II nella storiografia italiana*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266). Atti delle seste giornate normanno sveve (Bari - Castel del Monte - Melfi, 17-20 ottobre 1983)*, Bari, Dedalo, 1985, pp. 9-24; A. BRUSA, *Federico II nella storiografia locale*, in *Cultura e società in Puglia in età sveva e angioina*, a cura di F. MORETTI, Bitonto, Centro Ricerche di Storia e Arte Bitontina, 1989, pp. 123-129; L. MASELLA, *La difficile costruzione di un'identità (1880-1980)*, in *Storia d'Italia. Le regioni*

Mazzoni⁴, in un discorso commemorativo di Giosuè Carducci nel 1910 a Lecce⁵, immagina infatti Federico II e Castel del Monte, tra gli altri, come oggetto di canto da parte di Carducci stesso, se questi avesse visitato la Puglia. Una testimonianza che sembra recepire il rinnovato interesse per la Puglia e i monumenti svevi che già dagli anni Trenta dell'Ottocento anima imprese scientifiche e gusti artistici⁶. Nel 1904 l'imperatore Guglielmo II visita infatti Castel del Monte insieme con Paul F. Kehr, direttore dell'Istituto storico prussiano a Roma, e su incarico dell'Istituto, tra 1904 e 1915, Arthur Haseloff, con Martin Wackernagel, compie numerosi viaggi di ricerca sull'architettura degli Hohenstaufen⁷. Un gusto "meridionale", nell'ambito della cultura della Germania Hohenzollern, attestato ad esempio dalla Kaiser-Wilhelm-Gedächtnis-Kirche di Berlino, il cui pulpito si ispira chiaramente a Troia e Trani, e soprattutto dal Palazzo imperiale di Posen (Poznań), dove i modelli per l'oratorio e il trono sono rispettivamente la Cappella Palatina di Palermo e la cattedra episcopale di Canosa⁸. All'interno dello stesso progetto scientifico dell'Istituto prussiano, a Eduard Sthamer viene assegnato il compito di lavorare alla documentazione relativa alla costruzione dei castelli in Puglia e nel resto

dall'unità ad oggi. La Puglia, a cura di L. MASELLA, B. SALVEMINI, Torino, Einaudi, 1989, pp. 281-442; V. BIANCHI, *Archeologia di un mito. Federico II fra storia virtuale e realtà materiale*, in *L'eredità di Federico II* cit., pp. 241-268.

⁴ Per il quale cfr. G. IZZI, *Mazzoni Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-..., vol. LXXII (2008), consultabile on line al link https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico_ad_vocem.

⁵ G. PETRAGLIONE, *Giosuè Carducci e la Puglia*, in «Japigia», VI (1935), pp. 333-365: 338.

⁶ H. W. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, vol. I, Dresden, Eigentum von Wilhelm K. H. Schulz, 1860; V. LUCHERINI, *Esplorazione del territorio, critica delle fonti, riproduzione dei monumenti: il Medioevo meridionale di Heinrich Wilhelm Schultz (1832-1842)*, in *Medioevo: l'Europa delle Cattedrali. Atti del convegno internazionale (Parma, 2006)*, Milano, Mondadori Electa, 2007, pp. 537-553; EAD., «Die Totalität der Ansicht». *Heinrich Wilhelm Schultz e i monumenti della Puglia medievale*, in «Arte medievale», IV ser., VIII (2018), pp. 229-238.

⁷ Si vedano, ad es., *Arthur Haseloff e Martin Wackernagel alla ricerca della Capitanata medievale. Fotografie dall'Archivio dell'Università di Kiel*, Foggia, Grenzi, 2010 e <https://kos.aahvs.duke.edu/collection/arthur-haseloff-gesellschaft-kiel> (ultimo accesso 28.12.2022)

⁸ M. TABANELLI, *Echi normanni nel Palazzo imperiale di Poznań*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LXI/1 (2019), pp. 105-134.

del regno di Sicilia tra Federico II e Carlo I d'Angiò⁹. Ancora, sono anche gli anni in cui Émile Bertaux, tra 1892 e 1896 all'École française de Rome, pubblica nel 1903 la sua grande opera su *L'art dans l'Italie méridionale*¹⁰.

Probabilmente è il 1924 l'anno in cui la figura di Federico II emerge con forza anche nell'immaginario politico, oltre che scientifico e storiografico. Se infatti, da quest'ultimo punto di vista, importanti sono i lavori di Michelangelo Schipa, innervati dall'eredità spirituale della storiografia meridionale e dal giurisdizionalismo napoletano, da Collenuccio a Giannone¹¹, sul piano politico-ideologico il settimo centenario della fondazione dell'Università di Napoli costituisce una sorta di catalizzatore. In una lettera a Stefan George del 30 aprile 1924, Ernst Kantorowicz scrive che «tutti i giornali sono pieni di inni al grande imperatore, che – come Mussolini (!) – volle istituire un'Italia imperiale: insomma Federico II si fa portatore del sogno fascista e ci si abbandona “nell'ombra del Svevo gloriosissimo”»¹², e più tardi, nel volume dedicato alle acclamazioni liturgiche e alla regalità medievale, lo storico ricorda come il

⁹ E. STHAMER, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, I, *Capitanata*; II, *Apulien und Basilicata*, Leipzig, Hiersemann 1912-1926; ID., *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig, Hiersemann, 1914. I volumi sono stati poi ripubblicati a Tübingen, per i tipi di Niemeyer, nel 1997. Hubert HOUBEN ha poi curato, basandosi sul materiale raccolto da Sthamer, il volume *Abruzzen, Kampanien, Kalabrien und Sizilien*, Tübingen, Niemeyer, 2006.

¹⁰ É. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, 3 voll., Paris 1903 e ID., *De Gallis qui saeculo XIII a partibus transmarinis in Apuliam se contulerunt*, in «Revue historique», LXXXV (1904), pp. 225-251. Su Bertaux cfr. J.-M. MARTIN, *La storiografia francese sull'età normanno-sveva*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia. Atti delle XX giornate normanno-sveve (Bari, 8-10 ottobre 2012)*, a cura di P. CORDASCO, M. A. SICILIANI, Bari, Adda, 2014, pp. 113-145.

¹¹ M. SCHIPA, *Sicilia e Italia sotto Federico II di Svevia*, in «Archivio storico per le province napoletane», LII (1928), pp. 5-113; LIII (1929), pag. 5-113; ID., *La fondazione della Università di Napoli e l'Italia del tempo*, conferenza detta alla “Dante Alighieri” il 27 aprile 1924, Napoli, Polemica, 1924; *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, Ricciardi, 1924.

¹² E. GRÜNENWALD, *Ernst Kantorowicz und Stefan George. Beiträge zur Biographie des Historikers bis zum Jahre 1938 und zu seinem Jugendwerk “Kaiser Friedrich der Zweite”*, Wiesbaden, Steiner, 1982, pp. 65-67 e, come sguardo complessivo sulla medievistica tedesca in quegli anni, H. JAKOBS, *Die Mediävistik bis zum Ende der Weimarer Republik*, in *Geschichte in Heidelberg. 100 Jahre Historisches Seminar, 50 Jahre Institut für Fränkisch-Pfälzische Geschichte und Landeskunde*, a cura di J. MIETHKE, Berlin, Springer, 1992, pp. 39-68.

formulario delle acclamazioni dei balilla al pontefice, al re e al duce fosse esattamente quello delle *laudes regiae* franco-bizantine di provenienza dalmata¹³. George stesso guarda a Mussolini come ad un “grande demiurgo”, con le potenzialità di realizzare pragmaticamente gli ideali del circolo intellettuale intorno a lui riunito¹⁴. Si tratta, come è noto, di una cerchia di scrittori, poeti e intellettuali che guarda al Mediterraneo come scenario e simbolo di un rinnovamento spirituale che avrebbe dovuto conciliare antichità e Germania nel segno di un nuovo classicismo. Nella crisi della Germania guglielmina e poi weimariana, gli aderenti a questo circolo affidano agli storici l’alto compito di ritrovare nel passato i valori assoluti da additare al presente, individuandoli in una persona, in un popolo, in un’epoca o in una cultura. Nel 1911 un saggio di Friedrich Gundolf, *Dichter und Helden*, delinea il programma storico-biografico del circolo, enfatizzando figure come Alessandro il Grande, Cesare e Napoleone e, sul piano letterario, Dante, Shakespeare e Goethe, in un’ottica debitrice dell’enorme influenza intellettuale di Nietzsche¹⁵. A questo si aggiunge, nel 1922, un volumetto di Paul-Ludwig Landsberg, studente ventunenne¹⁶, in cui il medioevo diventa una categoria storico-filosofica caratterizzata dalla coscienza che ogni fenomeno è iscritto in un ordine universale, e nel quale si interpreta la fine del medioevo storico nella vittoria del nominalismo trecentesco sul realismo scolastico, piuttosto che nel rinascimento¹⁷. Kantorowicz, nato proprio a Posen

¹³ E. KANTOROWICZ, *Laudes regiae. A Study in Liturgical Acclamations and Medieval Ruler Worship*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1946, pp. 184-186: «Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat! / Pro summo pontifici et universali patri pax, vita et salus perpetua! / Regi nostro Victorio Dei gratia feliciter regnanti pax, vita et salus perpetua! / Duci Benito Mussolini italicae gentis gloriae, pax, vita et salus perpetua! ...» (che cita A. SCHINELLI, *Canzoniere nazionale. Canti corali religiosi e patriotici*, Roma, Libreria dello Stato, 1929); cfr. E. GENTILE, *The Sacralization of Politics in Fascist Italy*, Cambridge, Harvard University Press, 1996.

¹⁴ M. A. RUEHL, ‘In This Time without Emperors’: *The Politics of Ernst Kantorowicz’s Kaiser Friedrich der Zweite*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXIII (2000), pp. 187-242.

¹⁵ F. GUNDOLF, *Dichter und Helden*, Heidelberg, Weiss’sche Universitätsbuchhandlung, 1921.

¹⁶ P. L. LANDSBERG, *Die Welt des Mittelalters und wir: ein geschichtsphilosophischer Versuch über den Sinn eines Zeitalters*, Bonn, Cohen, 1922.

¹⁷ R.-J. ADRIAANSEN, *Beyond Historicism: Utopian Thought in the Conservative Revolution*, in «German Historical Institute Washington Bulletin, Supplement», XIV (2019), pp. 57-71.

da una famiglia ebraica naturalizzata tedesca, propone a questo *milieu* conservatore, elitario e cosmopolita, una figura che tiene insieme, in una cornice fortemente caratterizzata dal mito, Oriente, Mediterraneo, Germania e Medioevo. Egli stesso, dopo essere stato in Turchia durante la Prima guerra mondiale, aveva poi iniziato a studiare Federico II durante un seminario universitario sulle prime conquiste islamiche, sostenendo poi la dissertazione dottorale ad Heidelberg sulle corporazioni artigianali musulmane¹⁸. Più che un eroe militare, Federico II è l'intellettuale che fonda lo Stato attraverso una schiera di colti funzionari laici, che anima la vita culturale e scientifica della sua corte attraverso il fondamentale apporto di studiosi musulmani, greci ortodossi, e soprattutto, dal suo punto di vista, ebrei: la biografia di Federico II compare in due volumi, tra 1927 e 1931, per l'editore Bondi di Berlino, nella serie *Fogli per l'arte*, in elegante copertina blu fregiata da una svastica¹⁹. Ancora, nell'interpretazione di Kantorowicz la teoria politica federiciana diventa "teologia politica"²⁰, arricchendo la prospettiva agostiniana dello Stato come necessità²¹, sino a rappresentarlo come "immediato" a Dio al pari della Chiesa, e dunque di per sé salvifico: l'impero diventa sacro, Federico si trasfigura nel redentore. Il concetto di immediatezza dello Stato a Dio, sostiene Kantorowicz, trova la sua perfezione espressiva in Dante, il prisma attraverso il quale è interpretata la vicenda dell'imperatore svevo, colui che riporta la Roma imperiale nella cultura politica europea, il po-

¹⁸ R. DELLE DONNE, 'Historisches Bild' e signoria del presente. Il "Federico II imperatore" di Ernst Kantorowicz, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. DELLE DONNE, A. ZORZI, RM - E-book, Reading - 1, <http://www.rm.unina.it/ebook/festesch.html>, pp. 295-352.

¹⁹ E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin, Bondi, 1927 e ID., *Kaiser Friedrich der Zweite. Ergänzungsband: Quellennachweise und Exkurse*, Berlin, Bondi, 1931.

²⁰ Il riferimento è a C. SCHMITT, *Politische Theologie. Vier Kapitel zur Lehre von der Souveränität*, München - Leipzig, Duncker & Humblot, 1922 (traduzione italiana *Le categorie del 'politico'*, a cura di G. MIGLIO, P. SCHIERA, Bologna, il Mulino, 1972), sul quale cfr. il recentissimo *Teologia politica cent'anni dopo*, a cura di M. CROCE, A. SALVATORE, Roma - Macerata, Quodlibet, 2022.

²¹ La *theologia civilis* di Agostino precorre appunto la formalizzazione, per quanto non univoca, del concetto di teologia politica negli anni Venti e Trenta del Novecento: Agostino, *De civitate Dei*, VI, 12 e *passim*. Sul tema si veda R. PAWLIK, *Le teologie politiche medievali e le loro ripercussioni novecentesche: Ernst Kantorowicz a confronto con Carl Schmitt e Erik Peterson*, in *Ernst Kantorowicz (1895-1963). Storia politica come scienza culturale*, a cura di T. FRANK, D. RANDO, Pavia, Pavia University Press, 2015, pp. 19-43.

eta della *renovatio imperii*. Un impero che trascende la cristianità, come Federico II sostanzialmente fa autoincoronandosi a Gerusalemme, e che dunque pone l'imperatore in conflitto mortale con la Chiesa: il re sacro, poiché in diretto contatto con Dio ed egli stesso rivestito di funzione redentrice, che diventa anticristo²². Nello spirito di Nietzsche, Kantorowicz dedica l'ultimo capitolo della biografia a intessere un parallelo con san Francesco d'Assisi, animato com'è, anch'egli, da una spiritualità avversaria del medesimo nemico, la Chiesa degenerata; una spiritualità che Kantorowicz legge come ormai moderna, rinascimentale, rovesciando di senso l'accusa di aver colpevolmente dissolto l'ordine medievale e la monarchia tedesca che grandi studiosi di cose federiciane, da Schlegel a Höfler, da Böhmer a Burckhardt, sino a Winkelmann, avevano rivolto allo svevo²³.

La penetrazione e la discussione di queste idee, il loro impiego nel processo di "invenzione della tradizione" a livello locale, avvengono immediatamente. Nel 1930 nasce infatti «Japigia. Rivista pugliese di archeologia, arte e storia», con obiettivi espliciti insieme di studio e di alta, ma larga ed efficace, divulgazione. Direttore della rivista (sino alla chiusura nel 1946) è Leonardo D'Addabbo, già dal novembre 1922 iscritto al Partito fascista, segretario federale di Bari tra 1924 e 1929 e commissario delle federazioni di Catania, Catanzaro e Messina, componente del Direttorio nazionale (1939-1931), deputato della XXVIII legislatura (1929-1934) e poi, dopo un periodo di disgrazia politica, componente della Camera dei fasci e delle corporazioni dal 1939 al 1943, quando per breve tempo assume la carica di podestà di Bari, segretario della R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie dal 1935 (anno di fondazione), direttore della Biblioteca consorziale "Sagarriga Visconti Volpi" dal 1925 al 1943.

Nel 1931 la rivista ospita due contributi di Giacomo Tauro, pedagogista di Castellana Grotte, in quegli anni professore a Cagliari, prima di passare nel 1935 a Bologna: il testo di un intervento tenuto presso

²² C. LANDAUER, *Ernst Kantorowicz and the sacralization of the past*, in «Central European History», XXVII/1 (1994), pp. 1-25.

²³ O. G. OEXLE, *German Malaise of Modernity: Ernst H. Kantorowicz and His 'Kaiser Friedrich der Zweite'*, in *Ernst Kantorowicz. Erträge der Doppeltagung Institute for Advanced Study, Princeton Johann Wolfgang Goethe Universität, Frankfurt*, a cura di R. L. BENSON, J. FRIED, Stuttgart, Steiner, 1997, pp. 33-56.

l'associazione degli emigrati pugliesi di Roma²⁴ e alcune pagine dedicate alla *Puglia, Levante d'Italia*²⁵. In entrambi la storia della Puglia, crogiolo di popoli, è dominata dalla figura di Federico II, e il testo preparato nella prima circostanza termina «con palpito ineffabile e con desiderio inestinguibile verso la terra che ci raccolse infanti e ci allevò “Là dove è lo mio core notte e dia”».

In questa temperie culturale si inserisce Sebastiano Arturo Luciani, intellettuale umanista, poligrafo, futurista. Nato ad Acquaviva delle Fonti nel 1884, romano di adozione e con stretti legami con l'Accademia Chigiana senese, Luciani è conosciuto principalmente come «teorico del film», sceneggiatore (valga solo ricordare il primo colossal prodotto e distribuito in Italia, lo *Scipione l'Africano* di Carmine Gallone, 1937), critico militante e filologo musicale (sue la riscoperta di Scarlatti e il recupero di alcuni testi vivaldiani, oltre che un vivo interesse per la musica popolare)²⁶.

Mi concentro invece su alcuni suoi interventi di argomento storico-politico. Già negli anni 1925-1927, con due articoli intitolati *La missione dell'Italia*²⁷ e *Il pericolo islamico*²⁸, Luciani guarda in termini storici al problema geopolitico del rapporto con l'Islam, osservando come, prima del cambiamento di politica estera del regime fascista in favore dei movimenti nazionalistici arabi a partire dagli anni Trenta²⁹ e quando ancora i rapporti con il movimento sionista erano molto favorevoli³⁰, il

²⁴ G. TAURO, *La Puglia in alcuni scrittori stranieri*, in «Japigia», II (1931), pp. 39-50.

²⁵ ID., *Puglia, Levante d'Italia*, in «Japigia», II (1931), pp. 257-262.

²⁶ V. ATTOLINI, A. ATTOLLINO, P. MOLITERNI, B. BRUNETTI, *Bibliografia di Sebastiano Arturo Luciani*, a cura di B. BRUNETTI, Bari 2000. Ringrazio moltissimo Bruno Brunetti per avermi aperto il *Fondo Luciani*, conservato presso l'attuale Dipartimento di Ricerca e Innovazione umanistica dell'Università di Bari, dal quale ho tratto saggi e articoli citati in seguito.

²⁷ In «La stirpe», III, gennaio 1925, pp. 5-7 (e v. anche «Conquista dello stato», 15.II.1927, IV, nn. 3-4, e 23.III.1927, IV, nn. 5-6, rivista diretta da Curzio Malaparte). Già nel 1922, d'altro canto, Mussolini guarda al Mediterraneo come luogo di sviluppo delle ambizioni economiche e geopolitiche dell'Italia: B. MUSSOLINI, *Italia e Mediterraneo. L'Egitto indipendente?*, in «Il Popolo d'Italia», 2.III.1922.

²⁸ In «Il Messaggero», 3.VI.1926.

²⁹ Si pensi all'istituzione della Fiera del Levante nel 1930, all'inizio delle trasmissioni in arabo da Radio Bari (fondata nel 1932) nel 1934 e alla «missione» balcanica e adriatica affidata alla Puglia con la fondazione dell'Università di Bari nel 1926. Cfr. Bari, *la Puglia, l'Oriente. L'invenzione' di un ruolo internazionale. Atti del convegno (Bari, 2013)*, a cura di R. DE LEO, A. LOVECCHIO, Nardò, Besa, 2013.

³⁰ R. DE FELICE, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, Ebrei ed Indiani nella politica di*

Mediterraneo fosse «destinato a essere, quando che sia, il campo di lotta tra le due religioni, e che all'Italia, che per la sua posizione è come la sentinella avanzata dell'Occidente, dovrà essere destinata una posizione predominante nella lotta di domani». Il ruolo «cattolico, vale a dire imperiale» che l'Italia dovrebbe ricoprire nel Mediterraneo deriverebbe da due fenomeni di enorme portata: il primo, la sintesi dei poteri civile e religioso, ad un passo dall'essere raggiunta con Innocenzo III e Federico II come realizzazione, tanto nell'arte e nel pensiero quanto nell'unità politica, del vero cattolicesimo, ossia la fusione culturale ed etnica di elementi nordici e mediterranei, nel quale consiste il Rinascimento; il secondo, la sintesi delle civiltà islamica e cristiana, in perenne antitesi tranne che «per un momento, e solo alla corte di Federico II di Svevia, di quel gran principe che Dante giustamente pone tra gli eresiarchi, la cui corte offre in anticipo l'immagine di quello che saranno le corti dei principi italiani in pieno Rinascimento». Per perseguire questa strategia, sembra continuare altrove Luciani³¹, occorre essere candidi come colombe (Luigi IX) e astuti come serpenti (Federico II): essere attenti alla cultura dell'interlocutore senza tuttavia dar adito a sospetti di abbracciarne la causa. Ben venga dunque lo studio e la discussione, e in questo senso va lo spazio dedicato ad un libro pubblicato da Formiggini, dedicato a una *Apologia dell'Islamismo* e curato da Laura Vecchia Vaglieri³², orientalista di fama e più tardi componente del comitato di redazione della rivista «Mondo arabo»: una rivista che non a caso inaugurerà le pubblicazioni nel 1940 con un articolo di Luigi Federzoni, *Il Mediterraneo come origine e fulcro della guerra*. Non sembri scontato il richiamo a Federico II in questa ottica geopolitica, se nella voce *Mediterraneo* del *Dizionario di politica* curato dal Partito Nazionale Fascista, redatta da Federico Chabod e da Giuseppe Martini, la proiezione adriatica e mediterranea del regno meridionale è ascritta solo ai Normanni e a Carlo I d'Angiò³³.

Mussolini, Bologna, il Mulino, 1988. Cfr. anche F. DEL REGNO, *Ebraismo, sionismo, fascismo: il magistero di Angelo Sacerdoti a Roma negli anni 1922-1935*, in «La Rassegna Mensile di Israel», LXXIX/1/3 (2013), pp. 93-105.

³¹ S. A. LUCIANI, *La crociata di uno scomunicato e quella di un santo*, in «Il Mediterraneo» (s.d.).

³² L. VECCHIA VAGLIERI, *Apologia dell'islamismo* (1925), prefazione di 'Abd al-Sabur Turrini, nota di M. Di Tora o.p., Palermo, La Zisa, 2019. Cfr. anche la recensione di G. LEVI DELLA VIDA in «Oriente Moderno», VI/10 (ottobre 1926), pp. 561-563.

³³ *Dizionario di politica*, a cura del PNF, M-L, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1940, pp. 99-126 (F. CHABOD); 126-143 (G. MARTINI).

Negli anni Trenta Luciani pubblica alcuni brevi saggi dedicati a Federico II: *Un ritratto sconosciuto di Federico II*³⁴, *Il trattato di falconeria dell'imperatore Federico II*³⁵, *Il sultano di Lucera*³⁶, *L'architettura e il dominio degli Svevi in Sicilia*³⁷, lavorando anche ad altri argomenti di argomento medievistico in campo artistico³⁸ e numismatico³⁹. Nelle pagine federiciane Luciani, in continuità con la prospettiva mediterranea che gli era propria e trovandone conferma nelle linee della biografia di Kantorowicz, che cita esplicitamente, riconferma un'idea dell'imperatore svevo del tutto omologa a quella della Puglia crogiolo di civiltà e stirpi, dalla greca all'araba, sino alla cultura feudale propria del suo dominio ereditario, la Germania. Tuttavia compie un'operazione ulteriore, anch'essa "nelle corde" della biografia di Kantorowicz: legge la vicenda di Federico II e l'ipotesi, avanzata da Huillard-Bréholles⁴⁰, di una chiesa ghibellina settaria e antagonista rispetto a Roma, attraverso le lenti di un Dante esoterico. Già in un articolo del 30 aprile del 1928 dedicato a *Leggere Dante*, per la «Gazzetta del Mezzogiorno», e poi ancora in un pezzo dedicato all'esoterismo nella *Divina Commedia*⁴¹, Luciani, pur mantenendosi nell'ortodossia carducciana – per cui la *Commedia* è sintesi della visione della *Vita nuova*, del sistema morale e allegorico del *Convivio*, di quello politico della *Monarchia*, glorificata nello stile della *Volgare eloquenza* – dà conto con interesse delle opere di Luigi Valli⁴² – professore a Roma, allievo di Pascoli e ammiratore del Foscolo

³⁴ In «Japigia», IV (1933), pp. 156-166.

³⁵ In «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», III/2 (1933), pp. 26 con tavole.

³⁶ In «Japigia», V (1934), pp. 366-369; poi, come *L'imperatore Federico II di Svevia (1194-1250)*, in «il Popolo di Roma», 2.IV.1935.

³⁷ In «L'illustrazione vaticana», VIII/3 (1-15 febbraio 1937), pp. 133-135.

³⁸ S. A. LUCIANI, *L'«Exulter» del Duomo di Bari*, in «Japigia», III (1932), pp. 1-6.

³⁹ ID., *La monetazione bizantina nell'Italia Meridionale*, in «Archivio storico per la Calabria e Lucania», XIV/3-4 (1945); ID., *Aspetti artistici della monetazione bizantina*, in «Numismatica», I-II (gennaio-aprile 1946).

⁴⁰ Cit. in R. MORGHEN, *Il tramonto della potenza sveva in Italia, 1250-1266*, Roma - Milano, Tumminelli & Co., 1936, p. 62.

⁴¹ S. A. LUCIANI, *Sotto il velame. L'esoterismo nella Divina commedia*, in «Le cronache italiane», s.d.

⁴² L. VALLI, *Il simbolo centrale della Divina Commedia. La croce e l'aquila*, in «Giornale dantesco», XXV (1922), pp. 11-30; ID., *Il segreto della croce e dell'aquila nella Divina Commedia*, Bologna, Zanichelli, 1922 (rist. Milano, Luni, 1998); ID., *La chiave della Divina Commedia. Sintesi del simbolismo della Croce e dell'Aquila*, Bologna, Zanichelli, 1925 (rist. Milano, Luni, 2016).

del “sistema occulto” della *Commedia*⁴³ – centrate sul simbolismo legato all’aquila e alla croce cui si richiama lo stesso Kantorowicz⁴⁴, e che vale come avvertenza che «la redenzione umana, l’opera stessa di Cristo, è imperfetta senza la redenzione civile». In *Criptografia dantesca*, saggio per «Il Lavoro Fascista» del 29 novembre 1933, Luciani recensisce molto positivamente, oltre a un libro di Fortunato Laurenzi nel quale si propone la tesi del Veltro come Uomo Dio, e della *Commedia* come animata da dottrina gioachimita⁴⁵, un nuovo libro di Valli, dedicato a Dante e ai Fedeli d’Amore⁴⁶, del quale scrive che «ha dato interpretazione più soddisfacente della *Commedia*, ha rivelato le analogie e i parallelismi manifesti e occulti tra la Croce e l’Aquila, i due simboli animatori del poema». Qui la corte di Federico II assurge a luogo in cui, per influenze di correnti mistiche eterodosse provenienti dalla Provenza e dall’Oriente, si trapianta una setta segreta che ammantava il canto d’amore di un convenzionalismo segreto volto a nascondere una lotta feroce contro la Chiesa, e legge i conflitti con i Templari e il dramma di Pier della Vigna alla luce dell’oscillazione di Federico tra fedeltà alla «Rosa», simbolo di Amore-Sapienza, e ortodossia. Il nesso con lo stilnovo e la concezione erotico-filosofica del *Convivio*, e poi della *Commedia*, è del tutto eviden-

⁴³ U. FOSCOLO, *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante*, Londra, Pietro Rolandi, 1825, ora in ID., *Studi su Dante*, Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo, IX, I, a cura di G. DA POZZO, Firenze, Le Monnier, 1979, p. 250: «Pur quando avrò da toccare le allegorie, uscirà, spero, di dubbio che nella mente di Dante la favola era santificata per un sistema occulto insieme, e perpetuo e concatenato al pari delle cantiche, de’ canti, e delle rime della *Commedia*; e tendente ad adempiere i fini della milizia Apostolica: ritornerò poeta, e sul fonte / del mio battesimo prenderò ‘l cappello».

⁴⁴ E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano, Garzanti, 2000³, p. 688 (ed. or. *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin, 1927) e ID., *I due corpi del re. L’idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, Einaudi, 1989 (ed. or. *The king’s two bodies. A study in medieval political theology*, Princeton, Princeton University Press, 1957), cap. VIII, *La regalità antropocentrica: Dante*.

⁴⁵ F. LAURENZI, *Ermetica ed ermeneutica dantesca*, Città di Castello, Lapi, 1931.

⁴⁶ L. VALLI, *Il linguaggio segreto di Dante e dei Fedeli d’Amore* Roma, Optima, 1928 (rist. Milano, Luni, 1994), e cfr. anche ID., *Discussioni e aggiunte*, Bologna 1930; nonché A. RICOLFI, *Studi sui Fedeli d’Amore*, Milano - Roma, S. A. Dante Alighieri, 1933-1940 (rist. Milano, Luni, 2006). Critici sin da subito sull’interpretazione di Valli N. SAPEGNO, *recens. a L. Valli, Il linguaggio segreto di Dante e dei fedeli d’Amore*, in «Leonardo», IV (1928), pp. 155-156 e A. VISCARDI, *Settarismo e letteratura nel Medio Evo*, in «Rivista di sintesi letteraria», I (1934), pp. 30-60, e cfr. anche A. DEL MONTE, *Studi sulla poesia ermetica medievale*, Napoli, Giannini, 1953 e ID., *Civiltà e poesia romanze*, Bari, Adriatica, 1958.

te e percorre tutto il volume. Oppositori risoluti della Chiesa, in quanto ghibellini, sono tutti i poeti italiani delle origini, secondo Valli⁴⁷, e questo illumina, forse, anche un breve dattiloscritto di Luciani dedicato a san Francesco e Federico di Svevia (s.d.) in cui, a parte la citazione del leggendario incontro a Bari nel 1220⁴⁸, le due figure sono poste sullo stesso piano in quanto poeti che inaugurano la letteratura nazionale e «profondamente italiani per nitido rilievo e la ricchezza della loro personalità». È del tutto comprensibile, in questa linea di pensiero, che Luciani si dedichi poi ai rapporti tra Dante e l'Islam. In un articolo così intitolato, per l'«Avvenire di Tripoli», nel 1934⁴⁹, Luciani saluta con grande entusiasmo la traduzione in arabo della *Commedia* condotta da Rashid Bey e donata a Mussolini. Il discorso va subito alla riflessione di Miguel Asín Palacios sull'escatologia musulmana nella *Commedia*⁵⁰ e al modello che, per l'opera dantesca, avrebbe costituito l'opera mistico-escatologica di Ibn Arabi. Il silenzio di Dante su questa sua fonte sarebbe spiegabile, continua Luciani, proprio con il carattere iniziatico degli scritti di Ibn Arabi, come sostiene Guéron⁵¹, o comunque con l'ipotesi di Valli della setta esoterica e ghibellina, e quella del *Convivio* come libro dell'apostasia della fede avanzata da Karl Witte nella prima metà del XIX secolo⁵².

⁴⁷ Sulla questione si veda *L'idea deforme. Interpretazioni esoteriche di Dante*, a cura di M. P. POZZATO, Milano, Bompiani, 1989, in particolare pp. 147-189 su Valli, e la recensione di Giosuè MUSCA, *Dante esoterico e i limiti dell'interpretazione*, in «Quaderni medievali», XXX (dicembre 1990), pp. 123-154.

⁴⁸ L'incontro, narrato da frate Bartolomeo da Pisa, è anche nella *Legenda trium sociorum*, negli *Annali dei frati minori* ed è ripreso da A. BEATILLO, *Historia di Bari principal città della Puglia nel Regno di Napoli*, Napoli, nella stamperia di Francesco Savio, 1637 (collocandola a Bari, nel cui castello viene apposta una lapide nel 1635); stesso episodio, con il sultano al posto di Federico II, nel cap. XXIII dei *Fioretti*.

⁴⁹ *Dante e l'Islam*, in «L'Avvenire di Tripoli», 19.I.1934.

⁵⁰ M. ASÍN PALACIOS, *La Escatología musulmana en La Divina Comedia. Discurso leído en el acto de su recepción de la Real Academia Española por D. Miguel Asín Palacios, y contestación de D. Julián Ribera Tarragó, el día 26 de enero de 1919*, Madrid, Imprenta de Estanislao Maestre, 1919 (rist. a cura di R. ROSSI TESTA, Y. TAWFIK, Milano, Luni, 2016) e ID., *La Escatología musulmana en La Divina Comedia. Historia y crítica de una polémica*, in «II Giornale Dantesco», XXVI/4 (ottobre-dicembre 1923), pp. 289-307; XXVII/1 (gennaio-marzo 1924), pp. 1-27, 149-158. Sulla figura dello studioso spagnolo cfr. A. CELLI, *Figure della relazione. Il Medioevo in Asín Palacios e nell'arabismo spagnolo*, Roma, Carocci, 2005.

⁵¹ R. GUÉRON, *L'esoterismo di Dante*, Milano, Adelphi, 2009 (ed. or. *L'ésotérisme de Dante*, Paris, 1925).

⁵² K. WITTE, *Saggio di emendazioni al testo dell'amoroso convivio di Dante Alighieri*,

Con l'apporto della cultura islamica, resa persino poeticamente evidente dai due famosi versi oscuri *Pape Satan Pape Satan aleppe* (*Inf.* VII, 1) e *Raphèl mai amècche zabì almi* (*Inf.* XXXI, 67), della cui traduzione si occupa in un articolo per «L'Italia letteraria»⁵³, può ben affermare che la *Commedia* sia poema sacro che «riassume tutta quanta la civiltà mediterranea».

Attraverso la biografia di Federico II di Kantorowicz, e discutendo a lungo le tesi di Valli, un altro grande intellettuale contemporaneo di Luciani giunge a una percezione dantesca e ghibellina dell'impero di Mussolini: Ezra Pound. Amico e corrispondente⁵⁴, in una delle due lettere Pound accenna rapidamente proprio al volume *Dante e l'Islam*, che Luciani gli ha fatto recapitare, opponendogli la sua ipotesi sulla dipendenza di Dante dalla leggenda di Ardā Wīrāz⁵⁵, e poi del verso *Pape Satan*, ricordando altre ipotesi e concludendo che per fortuna Dante non conosceva il dialetto Chippewa, il cui *wewip* (“va via”) avrebbe potuto essere modello per *aleppe*: «in quella via la pazzia attende», chiude ironicamente.

Più seriamente, raccomandato da un suo amico teosofo, George Mead, Pound legge l'opera di Valli dedicata ai fedeli d'Amore e vi tornerà più volte nel corso della sua opera. Sebbene Pound sia in completo disaccordo con Valli sull'interpretazione cristiana e allegorica di questa tradizione letteraria, un sorta di «gang of mystics»⁵⁶, tuttavia accetta il postulato dell'esistenza di una tradizione esoterica, e il fatto che, ad ogni

Roma, nella Stamperia del Giornale arcadico, presso Antonio Bulzaler, 1825; ID., *Nuova centuria di correzioni al Convito di Dante*, Leipzig, Weigel, 1854; P. A. MENZIO, *Il traviamiento intellettuale di Dante secondo il Witte, lo Scartazzini ed altri critici e commentatori del secolo XIX*, Livorno, Giusti, 1903.

⁵³ *Due versi danteschi: Dante e l'Islam*, in «L'Italia Letteraria», 18.III.1934: (*Inf.* VII, 1) «è la porta di Satana, è la porta di Satana, fermati», secondo la correzione alla versione araba proposta da Giuseppe SCIALHUB, archimandrita greco cattolico, in un opuscolo dedicato a *Due versi danteschi*, Livorno, Tip. Belforte, 1922; (*Inf.* XXXI, 67) «dal fondo d'un pozzo d'acqua profondo sale il mio grido di dolore».

⁵⁴ Nell'archivio Luciani presso il Dipartimento di Ricerca e Innovazione umanistica sono conservate due lettere, una del 1936, l'altra s.d.

⁵⁵ *L'Ardā Wīrāz Nāmag*, testo zoroastriano redatto in medio persiano, è stato variamente datato tra III e VII secolo o all'X-XI secolo: C. G. CERETI, *La letteratura pahlavi. Introduzione ai testi con riferimenti alla storia degli studi ed alla tradizione manoscritta*, Milano, Mimesis, 2001; Ph. GIGNOUX, *Le livre d'Ardā Wīrāz*, translittération, transcription et traduction du texte pehlevi, Paris, Editions Recherche sur les civilisations, 1984.

⁵⁶ E. POUND, *Literary Essays*, ed. T. S. ELIOT, London, Faber & Faber, 1954, p. 177.

modo, vi sia un significato nascosto o indiretto che la critica positivista non coglie affatto. Nel 1932, in *Terra Italica*⁵⁷, Pound si riferisce a Valli accettando compiutamente l'ipotesi di una società segreta, cui si riferisce con la locuzione "culto di Eleusi", e qualche anno dopo, redigendo la sua *Guide to Kulchur*, Pound mostra che il punto di discussione con Valli sia non l'esistenza di una società segreta, ma che essa abbia una valenza cattolica e allegorica⁵⁸. Nella stessa opera Pound esalta in Federico II il tentativo di "illuminare" l'Europa sia in campo economico che culturale, e menziona l'imperatore in tre dei suoi *Cantos* (97, 98, 105), in una sezione che egli dedica in modo specifico a Dante. In un'intervista del 1962 per la «Paris Review», Pound infatti pone i troni del Paradiso dantesco, nei quali sono gli spiriti responsabili del buon governo, in stretta relazione con i troni dei suoi *Cantos*, che definisce come un tentativo di fuoruscire dall'egoismo e di stabilire una qualche definizione di ordine possibile o concepibile sulla Terra⁵⁹. Per inciso, anche Manfredi è presente nell'opera di Pound: il suo primo libro poetico è intitolato infatti *A lume spento*, locuzione tratta da *Purg.* III, 140-145, probabilmente però richiamando il tema dell'esilio, dell'alienazione e del fallimento, piuttosto che quello politico. L'esilio da una città (Londra) ormai in preda alla *cupiditas* è la condizione cui Pound si sente relegato, così come Dante (Firenze), *cupiditas* dalla quale solo una nuova etica economica e una nuova guida politica (Mussolini/Enrico VII) possono trarre in salvo la comunità⁶⁰.

Nel Canto 72, scritto in italiano dopo il 1944 e ancora durante la guerra, Pound incontra lo spirito di Filippo Tommaso Marinetti e di Ezzelino da Romano, genero di Federico e grande campione della causa ghibellina nel Nord Italia. Entrambi chiedono un nuovo corpo per

⁵⁷ ID., *Terra Italica*, in «New Review», I/4 (Winter 1931-1932), citato da ID., *Selected Prose*, ed. W. COOKSON, New York, New Directions, 1973, p. 59.

⁵⁸ ID., *Guide to Kulchur* (1938), New York, New Directions, 1970, pp. 221 e 294-295. Cfr. L. SURETTE, *Cavalcanti & Pound's Arcanum*, in *Ezra Pound and Europe*, a cura di R. TAYLOR, C. MELCHIOR, Amsterdam, Rodopi, 1993, pp. 51-60.

⁵⁹ G. KEARNS, *Guide to Ezra Pound's Selected Cantos*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1980, p. 225.

⁶⁰ E. POUND, *Jefferson and/or Mussolini. L'idea statale. Fascism as I have seen it*, London, Stanley Nott, 1935 (New York, Liveright, 1970); J. J. WILHELM, *Dante and Pound. The Epic of Judgement*, Orono (Maine), Maine University Press, 1974; M. BACIGALUPO, *The Formed Trace. The Later Poetry of Ezra Pound*, New York, Columbia University Press, 1980.

combattere ancora, ed Ezzelino identifica i nemici odierni ancora come guelfi: attraverso questa giustapposizione, Pound dunque collega fascismo e ghibellinismo, l'Italia di Dante e quella di Mussolini, la sua causa a quella di Dante⁶¹.

Per concludere. In una versione in tedesco mai pubblicata del volume sulle *Laudes regiae*, probabilmente redatta tra 1934 e 1938, Kantorowicz suggeriva che i regimi fascisti si sentivano investiti della missione di rinnovare le speranze della rinascita di un impero medievale: «Al giorno d'oggi, lo storico è abbastanza consapevole che riti, canti e consuetudini del medioevo che egli ha riscoperto, insieme con le ideologie ad essi sottese, stanno nuovamente diventando realtà e diffondendosi nella vita attuale degli stati»⁶². Una speranza che i rivoluzionari conservatori come lui avevano accarezzato in termini molto diversi, per quanto talvolta contigui. Di Luciani, così pervaso di passioni “inattuali” come quelle musicali, o quella per la falconeria, che lo avvicina così tanto al suo Federico II, eppure così altrimenti proteso futuristicamente verso la modernità (il cinema), ha scritto Bruno Brunetti che «l'inattualità restava ... il punto di consistenza e insieme di contraddizione per quegli intellettuali coinvolti a vario titolo nei processi di modernizzazione della società primonovecentesca: questi ultimi potevano essere sollecitati o subiti, ma resta il fatto che il ricorso alle seduzioni del passato, nella sua impossibilità, celava il bisogno di una ridefinizione ‘alta’ di sé all'interno degli stessi processi»⁶³.

Siamo partiti da un problema di identità, ad un problema di identità siamo tornati; con l'avvertenza di Kantorowicz, tuttavia, che nella versione inglese e pubblicata delle *Laudes* scrive: «All'ascoltatore (delle canzoni dei balilla) è stato dato ampio spazio alle meditazioni, e qualora fosse uno storico, alle meditazioni sui pericoli impliciti della sua professione di scavatore del passato»⁶⁴.

⁶¹ R. W. DASENBROCK, *Ezra Pound, the Last Ghibelline*, in «Journal of Modern Literature», XVI/4 (Spring 1990), pp. 511-533.

⁶² RUEHL, *In This Time without Emperors*, pp. 235-236.

⁶³ B. BRUNETTI, *Il futurismo 'inattuale' di Sebastiano Arturo Luciani*, in *Bibliografia*, pp. 3-24, alla p. 20.

⁶⁴ KANTOROWICZ, *Laudes regiae*, p. 186: «Full scope to meditations on the dangers implicit in his profession of excavator of the past – when he heard the Italian Balillas sing (segue la canzone citata nella nota 15)».